

INTERVISTA Parla Benedini, presidente di Assolombarda, che invita l'esecutivo ad estendere i contratti d'area a tutto il Sud

«Meno tasse, meno spese e più sviluppo»

«Guai ad abbandonare la via del rigore in economia dopo l'ingresso in Europa»

di UMBERTO MANCINI

«MENO SPESE, meno tasse, più sviluppo». Non è uno slogan o un spot pubblicitario, ma la «sintesi» estrema di ciò che il Governo dovrebbe fare una volta raggiunto il traguardo della moneta unica. Un cammino difficile, l'unico, a giudizio di Benito Benedini, numero uno di Assolombarda, per ridare slancio all'economia. In questa intervista a *Il Tempo* il presidente degli imprenditori lombardi traccia la rotta e indica ciò che bisogna realizzare subito soprattutto per arginare la crisi occupazionale che attanaglia il Sud.

— Il ministro dell'economia Carlo Azeglio Ciampi, almeno fino ad ora, sembra aver vinto la battaglia per l'Euro. Resta però aperto, di fatto irrisolto, il problema dello sviluppo...

«Bisogna dare atto a questo Governo di aver raggiunto un risultato positivo. Adesso abbiamo le carte in regola per l'ingresso in Europa. Ma non bisogna fermarsi qui».

— Cosa intende dire?

«Credo che sia necessario affrontare con pragmatismo le sfide future, quello che accadrà dopo maggio. Ed io temo fortemente che dopo aver varcato il traguardo della moneta unica, dopo aver superato l'esame, vi sia un rilassamento generale e il "partito" trasversale della spesa pubblica rialzi la testa. Già vi sono alcune avvisaglie pericolose. La grande tensione non deve calare perché, purtroppo, sono necessari altri sacrifici. La sfida della globalizzazione e della competizione è tutta da giocare e se non si va avanti sulla strada del rigore il rischio è che le aziende italiane arrivino "nude" alla meta».

— Il Governatore di Bankitalia Fazio ha fatto capire chiaramente che non è possibile spingere ancora l'acceleratore sul fronte fiscale, ma che occorre avviare quelle riforme strutturali della spesa che

Clampi ha solo abbozzato. Lei cosa ne pensa? Come si fa a conciliare rigore e sviluppo?

«Il Governatore ha perfettamente ragione. E anche Ciampi, che ha lavorato egregiamente, lo sa benissimo. Adesso però bisogna seguire la strada indicata da Bankitalia: le riforme vere, strutturali, dello Stato sociale. E questo proprio per liberare risorse, creare occupazione, non posti di lavoro "finti", assistiti».

— Ma il piano di rientro dal debito pubblico finirà col puntare ancora una volta sulle tasse nonostante le assicurazioni di rito...

«La pressione fiscale è eccessiva, addirittura insopportabile per le imprese. Se il piano di rientro fosse a base di tasse sarebbe un grave errore. Io propongo una soluzione alternativa: meno spesa corrente e meno tasse per rilanciare gli investimenti produttivi e, naturalmente, favorire nuova occupazione».

— Una «ricetta» che fino ad ora non è stata mai attuata...

«Ma che va seguita. Guai se il rientro dal debito pubblico andasse a scapito degli investimenti, guai se si intensificasse la pressione fiscale. Sarebbe una vera tragedia!».

— Soprattutto per il Mezzogiorno già stremato da una crisi strutturale che il Governo sembra aver dimenticato...

«Ha centrato il punto. Il Sud, e lo dico con convinzione, è una grande opportunità per il nostro Paese. Va trasformato, come tutte le aree depresse, in un motore di sviluppo. Noi, come Assolombarda, abbiamo in cantiere delle iniziative specifiche».

— Cosa farà Assolombarda per il Sud?

«Siamo interessati all'area di Crotone. Abbiamo molto apprezzato il "gemellaggio industriale" tra il Nord Est e l'area di Manfredonia. Queste iniziative sono molto utili, ma non bastano».

— I contratti d'area dovrebbero

essere «allargati» a tutte le aree depresse?

«Certamente. È una operazione utile, che crea lavoro e spinge le aziende ad andare nel Meridione invece che migrare all'estero».

— Ma i contratti d'area, la flessibilità del costo del lavoro, non sono sufficienti...

«Per investire al Sud occorre creare delle condizioni particolari e agire, a mio avviso, su quattro leve. Primo. Una decisa lotta alla criminalità per dare sicurezza a chi investe. Secondo. Realizzare infrastrutture moderne ed efficienti. Terzo. Un fisco non penalizzante. Quarto. Un costo del lavoro sotto controllo. Su questi quattro fronti il Governo è in ritardo».

— Un ritardo grave mentre si continua a discutere delle 35 ore per creare nuovi posti di lavoro.

«Credo che il presidente Prodi e il ministro Ciampi siano consapevoli dei problemi che vanno risolti, mi sembra invece che le forze politiche che compongono il Parlamento siano distratte. È infatti farneticante continuare a dibattere sulle 35 ore per legge invece di varare un piano concreto per il Sud. Un piano per estendere gli incentivi e i contratti d'area in tutte quelle zone che vanno sviluppate. Un piano che non deve valere solo per le industrie, ma anche per il terziario, il turismo, i servizi. Se non si farà nulla le aziende italiane continueranno ad andare all'estero, a scegliere Lione o la Romania per installare nuove realtà produttive, creando ricchezza fuori dai confini nazionali. Serve dunque un segnale chiaro da parte del Governo per invertire la tendenza».